



*CENTRO ITALIANO FEMMINILE COMUNALE  
E PROVINCIALE DI BOLOGNA*

IN COLLABORAZIONE CON IL C.I.F REGIONALE EMILIA ROMAGNA

**GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA 2013**

*Atti del Convegno*

**“Le Madri del Concilio. Testimoni  
di fede, coraggio e profezia.”**

*Sabato 16 MARZO 2013*

*ore 9,45 – 13,00*

*Sala BPER*

*Via Riva Reno, 47 - Bologna*

“I Quaderni del C.I.F. – Emilia Romagna 2/2013  
Bologna – Giugno 2013

A cura di Laura Serantoni

impaginazione di Cristina Cenni

## *Indice*

Saluto della Presidente Comunale C.I.F. <b>Anna Cacciari</b>	pag. 4
Saluto di: <b>Mons. Giovanni Silvagni</b> Vicario Generale Diocesi di Bologna	pag 5
Saluto della Presidente della Provincia di Bologna <b>Dott.ssa Beatrice Draghetti</b>	pag 6
Saluto dell'Assistente spirituale del C.I.F. <b>P. Carlo Maria Veronesi</b>	pag 9
Introduzione di <b>Maria Rosina Girotti</b> – C.I.F. Bologna	pag 14
Interventi di:  <b>Dott.ssa Maria Teresa Fattori</b> Ricercatrice Fondazione Scienze Religiose Giovanni XXIII Bologna e Docente Storia moderna Università di Modena e Reggio Emilia	pag 17
<b>Sr Plautilla Brizzolara</b> Piccole Figlie Sacri Cuori di Gesù e Maria di Parma	pag 29
<b>Paolo Bonafede</b> Vice-presidente Giovani di Azione Cattolica Bologna	pag 44
Dott.ssa <b>Giuditta Ferrari</b> – C.I.F. Bologna Laureata presso l'Istituto di Scienze Religiose di Modena	pag 48
Brevi riflessioni conclusive di <b>Maria Rosina Girotti</b> e <b>Mons. Giovanni Silvagni</b>	pag 54

Saluto della Presidente Comunale C.I.F. Bologna  
**Anna Cacciari**

In occasione della Giornata Internazionale della donna il CIF Comunale di Bologna in collaborazione con il CIF Provinciale di Bologna e il CIF Reg.le Emilia Romagna promuove un convegno “Le Madri del Concilio” per riflettere sull’importante contributo di quelle ventitré donne, dieci religiose e tredici laiche, che parteciparono come uditrici al Concilio Vaticano II.

Vogliamo pregare per questo nuovo Papa appena eletto, perché sia illuminato dallo Spirito Santo e abbia la concezione di quello che le donne possono fare nella Chiesa.

Il nostro servizio di donne è di stare vicino alle donne, nella vita di tutti i giorni, nelle banalità oppure attraverso iniziative quali i corsi di vario tipo che il CIF comunale attiva: corsi per baby sitter, per assistenti geriatriche ,corsi di inglese, d’ arte, ecc. perché le donne imparino a stare insieme e insieme a progettare qualcosa di femminile, che però sia al servizio di tutti.

Cosa possono fare le donne per la Chiesa? Possono introdurre una maggiore sensibilità verso gli altri, una maggiore disponibilità verso gli altri, nell’educazione dei figli, nella famiglia, ma anche portare un momento di speranza nel lavoro. Le caratteristiche delle donne, se ben utilizzate, come accadde con le uditrici del Concilio Vaticano II, possono portare grandi vantaggi e un modo diverso di vedere le cose. Se i parroci, i vescovi, tutto il clero, dessero un maggior risalto alle donne, forse qualcosa cambierebbe.

Come sentiremo oggi, le donne nel Concilio Vaticano II compirono un lavoro importante, trasformandosi da semplici uditrici a vere protagoniste. Lasciarono una importante impronta anche nelle costituzioni conciliari sulla Chiesa e sul

rapporto tra Chiesa e mondo contemporaneo. In seguito altre donne vennero coinvolte nei valori conciliari su altri temi scottanti come la pace, la fame e la contraccezione.

La speranza è che anche adesso le donne possano lasciare la propria impronta. Le donne risentono della crisi probabilmente in maniera più forte di quanto ne risentano gli uomini ma forse sono più capaci degli uomini di trovare una soluzione, anche partendo dal privato, dall'ambiente familiare, per passare al sociale perché crediamo che comportamenti solidali e soluzioni pratiche siano la risposta a questa nostra crisi che è economica ma anche etica.

Papa Francesco, sia per la sua esperienza in Argentina sia per le sue umili origini familiari, penso abbia affinato una sensibilità che prenderà in considerazione anche la donna e il suo ruolo, un ruolo che può essere utile per superare la crisi economica ma, speriamo, anche quella altrettanto profonda che sta attraversando adesso la nostra Chiesa.

Saluto di **Mons. Giovanni Silvagni** – Vicario Generale  
Diocesi di Bologna<sup>1</sup>

E' con piacere che partecipo a questo incontro promosso dal Centro Italiano femminile sul tema "le Madri del Concilio".

Saluto le/i partecipanti a questo importante incontro in cui molti esperti ci offriranno motivi di riflessione.

Voglio ricordare l'attenzione della Chiesa alla voce delle donne in occasione della loro partecipazione al Concilio Vaticano II ed oggi per il prezioso servizio che svolgono nella chiesa.

---

<sup>1</sup> Testo non rivisto dall'autore

Il mio auspicio è che siano sempre fedeli al Vangelo, ricordando Gesù ed il suo rapporto con le donne.

Saluto e riflessione della Presidente della Provincia di Bologna  
**Dott.ssa Beatrice Draghetti**

Sono venuta molto volentieri, sia per la cordialità dell'invito sia per l'oggetto del convegno.

Ho seguito e sto seguendo con attenzione le iniziative attorno al Concilio Vaticano II in questo cinquantenario, che a mio avviso non è possibile separare da quello di un altro prezioso documento, la *Pacem in terris*, al quale dovremmo dedicare parimenti attenzione e impegno.

Nel preparare questo mio breve saluto, ho vissuto un momento bello per me: scorrendo nel libro di Adriana Valerio ( che peraltro avevo già letto) i nomi delle donne invitate al Concilio, da un lato ne ho ricordate in particolare due ( Miceli e Goldie) che ho conosciuto personalmente, quando ho avuto una responsabilità nazionale in AC, e dall'altro ho riconfermato un convincimento che ho sempre avuto e cioè che le donne nella Chiesa non solo hanno preparato il terreno del Concilio, ma il Concilio stesso ha riconosciuto e dichiarato strutturale molto di ciò che di fatto le donne già vivevano in termini di presenza e di servizio. E con altrettanto gusto mi sono venuti in mente i tanti volti di donne in parrocchia, in diocesi che hanno accompagnato la mia iniziazione cristiana e le tappe importanti della mia vita e che hanno svolto delicatissimi servizi ecclesiali con totale dedizione e competenza, su cui la Chiesa ha potuto contare sempre. Il Concilio ha posto alcune pietre miliari, inamovibili, che sono ad un tempo mete acquisite e sempre da raggiungere: faccio riferimento in particolare al tema del Popolo di Dio e alla vocazione e alla missione dei laici.

L'attualità del Concilio sta in un cammino costante e fedele in vista di un suo inveramento nella realtà, nell'esperienza quotidiana, nella vita personale e comunitaria e penso che realisticamente oggi si debba mettere molto l'accento e l'attenzione sul fatto che ciò che ci ha consegnato il Concilio è una meta sempre da acquisire. Il documento coevo al Concilio, appunto la *Pacem in terris*, ha recuperato la responsabilità, peraltro già contenuta nel Vangelo, della lettura dei segni dei tempi: Vangelo e Concilio debbono avere la loro possibilità di attuazione nell'oggi.

Recentemente, e lo cito solo come spunto di riflessione, ho letto il libro di Armando Matteo, dal titolo forte *La fuga delle quarantenni* e dal sottotitolo ancora più esplicito "Il difficile rapporto delle donne con la Chiesa"

Ci sono tre riflessioni che vorrei evidenziare ad alta voce qui, a partire dall'interrogativo dell'autore pure quarantenne: ma dove sono finite le mie coetanee? Intanto rilancio la domanda dell'autore che riguarda la possibilità di tenuta dell'immaginario femminile diffuso negli ambienti ecclesiali rispetto alla situazione reale delle donne oggi.

" In quale misura regge ancora il presupposto che, all'interno del rapporto genitori figli, ma soprattutto madre figlio, madre figlia, scorra una corrente di golfo di amore, di attenzione e infine di indirizzamento efficace alla bontà del Vangelo e alla preziosità di appartenere a un gruppo di uomini e di donne che nel Vangelo riconoscono una bussola idonea per orientare la propria esistenza?"

Armando Matteo riporta poi alcuni dati di un'indagine del Regno (2009) in cui in tema di fede, considerando gli italiani nati dopo il 1981, non solo sembra di osservare un altro mondo, ma la novità è che le giovani donne non manifestano rispetto ai loro coetanei maschi elementi di differenziazione sostanziale in relazione alla pratica di fede, cosa che in vece

esiste nelle generazioni più adulte. Sembrerebbe incrinato il rapporto privilegiato della Chiesa cattolica con l'universo femminile: e' qualcosa di veramente inedito. Ci sono poste in gioco molto importanti sulla base di questi dati: si pensi p.e. alla preziosa opera di catecumenato familiare assicurato dalle donne. E se la mamma non svolge più questo compito? Assieme dunque ai problemi assolutamente rilevanti che riguardano le conseguenze politiche, economiche, sociali, culturali della fede, molto urgente a questo punto e' il tema della trasmissione della fede e porsi questo problema significa porsi contestualmente anche il problema delle donne quarantenni in fuga.

L'ultimo passaggio-riflessione che intendo fare riguarda allora la necessità di saper cogliere, leggere e interpretare la situazione complessiva delle quarantenni oggi ( segno dei tempi), in un Paese non particolarmente amico delle donne, sicuramente non delle quarantenni, con le loro eccezionali fatiche personali, familiari, di lavoro, di cura, di emarginazione. La Chiesa ( che siamo anche noi) che vuole essere dalla parte delle donne e' chiamata ad interrogarsi, sempre, a cercare di capire, sempre...

Confrontarsi con la condizione attuale delle giovani donne corrisponde peraltro all' indicazione conciliare di ascoltare l'ora presente e di condividere le gioie, le speranze, le tristezze e le angosce della comunità.

Vi ringrazio molto per l'estremo interesse dell'appuntamento di oggi e vorrei dirvi che sarebbe altrettanto interessante continuare insieme questa riflessione: ne potrebbe scaturire un percorso di grande utilità anche per la comunità in cui viviamo ed esercitiamo le nostre responsabilità .



Saluto di **P. Carlo Maria Veronesi**

Assistente Spirituale C.I.F.

All'inizio del mio intervento rivolgo il mio più caro saluto a Mons. Giovanni Silvagni, Vicario Generale della Diocesi di Bologna, alla Dott.ssa Laura Serantoni, Presidente Regionale del Centro Italiano Femminile, a tutte le Autorità Civili presenti, a tutte le Associate del Centro Italiano Femminile e a tutti coloro che sono presenti a questa mattinata di riflessione riguardante la dimensione delle donne nel Concilio Vaticano II e soprattutto un suo apporto nel lavoro dell'Assemblea Conciliare.

Mi scuso molto se tale discorso non posso rivolgerlo personalmente, ma a causa di un precedente impegno preso, non posso essere presente tra voi.

Inoltre credo che sia molto importante e significativo che tale incontro si svolga proprio quando la Chiesa ha ricevuto dal Signore la nomina di Papa Francesco quale successore del Papa Emerito Benedetto XVI.

Il nuovo Pontefice sicuramente si impegnerà, come il suo predecessore, a voler realizzare i significativi contenuti del Concilio Vaticano II, in una sfida, la nuova Evangelizzazione, che ci vede tutti impegnati, ciascuno nel proprio stato di vita.

Prima di considerare strettamente la realtà delle donne nel Concilio Vaticano II, vorrei evidenziare, superando una certa "vulgata storica", che la Chiesa, seppure vivendo l'influsso di culture diverse e sempre in formazione sviluppatasi nei secoli, non è mai stata contro la donna e contro la sua dignità, anzi essa ha edificato ed evidenziato molteplici Sante e Beate,

illuminate testimoni del Vangelo, sempre con la sua dimensione e rilevanza nella Comunità Ecclesiale.

Ciò lo affermo in maniera convinta affinché, come in altre realtà non si consideri il Concilio Vaticano II come una dimensione a sé stante rispetto a tutto lo sviluppo teologico e antropologico che la Comunità Ecclesiale ha compiuto lungo la sua millenaria storia.

Alcune novità sono state introdotte nel periodo Conciliare, come la partecipazione delle donne ad alcuni lavori del Concilio medesimo, ma esse sono state il frutto di una continuazione storica della riflessione ecclesiale sulla realtà femminile.

Questo è possibile notarlo, per esempio, nello sviluppo della vita consacrata femminile, dove, non dimentichiamo, la realtà maschile ha avuto con essa un comune cammino nell'evolversi dei vari carismi.

Affermato questo, vorrei con voi brevemente, considerare due argomenti riguardanti la donna che il Concilio Vaticano II ha voluto primariamente porre al centro della sua riflessione e azione a favore della sua componente femminile.

Il primo riguarda la dignità propria della donna e la sua parità con l'universo maschile.

I Padri Conciliari considerano prioritario riconoscere ad ogni persona la sua dignità e il suo proprio valore in quanto *"ogni uomo ed ogni donna sono stati dotati di un'anima razionale e creati ad immagine di Dio e poiché da Cristo redenti godono*

*della stessa vocazione e del medesimo destino divino". (Giesse n. 29)*

Pertanto la Chiesa riconoscendo alla donna la sua dignità di persona e la sua parità con l'uomo, ritiene, sempre nella *Gaudium et Spes*, che alla realtà femminile si debba riconoscere la libertà soprattutto nel scegliere il suo stato di vita.

Infatti, il documento Conciliare afferma: "*Ci si deve veramente rammaricare perchè quei diritti fondamentali della persona non sono ancora e dappertutto rispettati pienamente, ad esempio, se si nega alla donna di scegliere liberamente il marito e di abbracciare un determinato stato di vita, oppure di accedere a quella pari educazione e cultura che si riconosce all'uomo" (Giesse n. 30).*

Pertanto la Chiesa, non solo riconosce il diritto della donna ad accedere ai beni umani e relazionali dell'umanità, come la famiglia e la vita economica e sociale, ma ritiene fondamentale la sua presenza in essa e la sua partecipazione all'attività missionaria ecclesiale nel mondo, che ora come allora viveva e vive molteplici trasformazioni.

E' qui il secondo argomento che vorrei considerare riguardante la donna e divenuto importante nel Concilio Vaticano II: l'azione missionaria della donna nella società.

Ciò viene notevolmente descritto nella *Ad gentes divinitus*, dove i Padri Conciliari sostengono che *principale loro compito, siano essi uomini o donne, è la testimonianza di Cristo, che devono rendere con la vita e con la parola nella famiglia, nel*

*ceto sociale a cui appartengono e nell'ambito della professione che esercitano.*

La donna è quanto mai riconosciuta dal Concilio come collaboratrice dell'evangelizzazione del mondo nella sua realtà familiare di cui i Padri Conciliari ne danno notevole importanza e valore nel suo ruolo materno e sponsale ma anche nella sua realtà che vive ed opera nel mondo delle professioni e della società civile.

Quindi nella realtà femminile, che negli anni in cui avveniva il Concilio, cercava una sua nuova e più attiva presenza nella società, è chiamata dalla Chiesa ad essere la sua presenza evangelizzatrice nelle varie dimensioni di vita dell'uomo.

Infatti, insieme all'uomo la donna ha la missione di esprimere la vita nuova, redenta da Cristo, nell'ambito della società e della cultura della propria Patria.

Dice a tal proposito il documento Conciliare *Ad gentes divinitus* "La donna deve conoscere la cultura, elevarla e conservarla, svilupparla in armonia con le nuove condizioni e finalmente perfezionarla in Cristo, affinché la fede di Cristo e la vita della Chiesa non siano più estranee alla società in cui vivono, ma comincino a penetrarla e a trasformarla".

Tale dimensione della donna diviene per la Chiesa nuova possibilità per tornare ad essere presente nella società ed a portare in essa il Vangelo; ma anche la donna riconosce che la Chiesa la accompagna nella sua nuova presenza nel mondo della cultura, del lavoro e della vita civile.

Reputo che in ciò il Centro Italiano Femminile, all'interno della Chiesa e della vita sociale, anche della nostra Città e Regione, abbia un ruolo importante da svolgere.

Per cui nel riconoscimento della sua entità specifica e della sua dignità umana e di creatura di Dio, la donna trova nella Chiesa colei che ne esalta il valore e ne diviene chiamata ad essere sua importante collaboratrice nell'opera di evangelizzazione e costruzione positiva dell'umana società.

Anch'io vorrei, in conclusione di questo mio intervento, come augurio di buon proseguimento dei lavori, unirmi a ciò che i Padri Sinodali hanno voluto rivolgere alle donne al termine del Concilio: *La Chiesa è fiera, voi lo sapete, di aver esaltato e liberato la donna, d'aver fatto risplendere nel corso dei secoli, nella diversità dei caratteri, la sua uguaglianza fondamentale con l'uomo.*

E voglio invitarvi a divenire, con la vostra dimensione femminile, operose costruttrici della Chiesa e delle realtà sociali, tra cui non possiamo non considerare oggi quelle sponsali e generative, educative e lavorative, politiche ed associative.

E' la sfida che il Concilio Vaticano II ha voluto affidare ad ogni donna anche nel tempo presente.

Mi auguro che voi vogliate responsabilmente ed entusiasticamente accoglierla e viverla.

## INTRODUZIONE

di **Maria Rosina Girotti** – C.I.F. Bologna

In una delle Commissioni in cui parteciparono le uditrici, il teologo domenicano Yves Congar voleva inserire nel documento *Gaudium et Spes* una elegante espressione paragonando le donne alla delicatezza dei fiori e ai raggi del sole. Una delle uditrici, l'australiana Rosemary Goldie, impegnata nell'apostolato dei laici, disse "Padre, lasci fuori i fiori. Ciò che le donne vogliono dalla Chiesa è di essere riconosciute come persone pienamente umane". (cfr. Lettera ai Galati 3, 28: "Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù"). Uno dei segni che le donne uditrici, laiche e religiose, hanno voluto lasciare nei documenti è stato proprio questo riconoscimento, di una parità dei e delle credenti, grazie al battesimo. Dal che si può intuire quale fosse la percezione della donna nella Chiesa e non solo.

Quello che ho riportato è uno dei vari episodi citati nel libro *Le Madri del Concilio*, di Adriana Valerio, titolo che abbiamo voluto dare al convegno di oggi.

*L'aggiornamento* della Chiesa doveva passare attraverso un'apertura al laicato, senza discriminazioni sessuali, che a sua volta segnava un'apertura al mondo attraverso il dialogo (dialogo ecumenismo e dialogo interreligioso). Senza laici e senza donne nessuna ecumene.

Le donne ci sono sempre state nella storia del mondo come in quella della Chiesa. Il Concilio ha cominciato a riconoscerle

....

L'ingresso delle donne era in un certo senso inevitabile. Il contesto pre-conciliare vede le donne già protagoniste nella società e nella Chiesa. Nella *Pacem in Terris* la presenza pubblica della donna è un *segno dei tempi*. Leggendo il profilo

delle uditrici colpisce la loro preparazione, il loro impegno, la loro determinazione e forza. Erano donne che venivano da vari ambiti ecclesiali, religiose e laiche, che esercitavano ruoli importanti, anche nell'azione pastorale della Chiesa e comunque rappresentative, guidavano importanti associazioni. Ad esempio, **Alda Miceli**, presidente nazionale del CIF ed anche dell'Istituto Secolare delle Missionarie della Regalità, che si occupava fra l'altro della divulgazione di opuscoli liturgici di preghiera in latino con la traduzione italiana diventando il testo delle messe festive. Esse portano al Concilio un vissuto in varie realtà locali. "L'altra metà dell'umanità" per usare le parole del Cardinale Suenens non poteva essere assente. Le donne, anche se in un piccolo numero, trasformano quella che doveva essere una presenza simbolica, in una presenza costruttiva, lasciando dei segni nei documenti più importanti.

Così 10 religiose e 13 laiche (tre vedove, di cui due di guerra, nove nubili, una sposata), scelte in base a criteri di internazionalità e di rappresentanza, sono chiamate da Paolo VI a partecipare come uditrici alla III e IV sessione conciliare.

Oltre alle uditrici, furono invitate altre donne come esperte. Ricordo l'inglese **Barbara Ward**, economista, esperta internazionale di questioni inerenti la fame nel mondo. Il tema dello sviluppo umano fu inserito nel §90 della *Gaudium et Spes*. Grazie a lei verrà poi istituita la Pontificia Commissione *Justitia et Pax* di cui fece parte fino alla morte nel 1981.

Infine il tema della pace. Furono consulente **Eileen Egan**, nonviolenta e pacifista, che ha esercitato una notevole influenza sulla redazione delle dichiarazioni sulla pace del Concilio Vaticano II; cofondatrice della sezione americana di *Pax Christi*; Grazie a lei nel 1987 le Nazioni Unite hanno riconosciuto l'obiezione di coscienza come un diritto umano universale; **Dorothy Day**, pacifista cattolica, una delle

cinquanta “madri per la pace” che si recarono a Roma per ringraziare papa Giovanni per la sua enciclica *Pacem in Terris*. Sono trascorsi 50 anni dall’apertura del Concilio. Ricordare le udienze non è solo fare memoria di un evento, significa riflettere sulla presenza delle donne nella Chiesa post-conciliare, significa presa di coscienza storica e assunzione di responsabilità. Ritornare al Concilio fa sentire di nuovo la sua forza profetica, a coloro che l’hanno vissuto, ed è un modo per riportare i giovani nati nella Chiesa del post-concilio a riflettere su quell’evento di grande fede, coraggio e profezia.

Qual è il cammino percorso dalla Chiesa, dal popolo di Dio: dalla gerarchia, dai pastori, dalle religiose e dai laici? È stato applicato “l’aggiornamento” proposto dal Concilio?

Abbiamo invitato un sacerdote, una suora ed una storica per uno scambio di sguardi. E abbiamo invitato anche una giovane e un giovane, nati nella Chiesa del post-concilio. Sanno cosa è successo nel Vaticano II? Hanno una percezione del clima prima e dopo? Conoscono le 4 costituzioni, i documenti? Quanto consapevoli sono di quella “nuova Pentecoste” che è stato il Concilio? Dopotutto sono loro che devono rendere “giovane” il Concilio, e trovare nuova forza per affrontare le situazioni, le sfide dell’oggi, capire i segni del tempo. E a noi avere lo slancio di offrire alle generazioni di domani ragioni di vita e speranza (G et S 31)



INTERVENTI:

**Maria Teresa Fattori**

***Le donne nella Chiesa del post concilio in Italia: è cambiato qualcosa?***

Dopo una iniziale perplessità, ho deciso di accettare questo invito per contribuire in termini positivi ad una vostra e nostra riflessione sulle donne nella Chiesa (italiana in particolare) dopo il concilio Vaticano II. Ritengo che la prospettiva femminile permetta di chiarire la fase più generale di ricezione del concilio nella quale ci troviamo. La questione donne-chiesa e le forme della loro partecipazione alla vita e al *governo* è una cartina al tornasole di una difficile e incompiuta transizione della Chiesa cattolica ad accettare alcuni cambiamenti introdotti dalla modernità. Nel rapporto con la modernità, l'emancipazione femminile e la presenza attiva delle donne nella società, nel mondo del lavoro, nella politica sono un versante di cambiamento tra quelli introdotti dalla modernità: secondo alcuni il dato più importante, secondo altri un dato tra gli altri.

Inoltre, è legittimo chiedersi se si tratti di una problematica interna alla Chiesa europea e nord americana che vive in una società secolarizzata oppure se tale questione riguardi la Chiesa tutta e le Chiese tutte. Personalmente opto per la seconda tesi, ritenendo che la questione della donna nella Chiesa sia una questione teologica e non solo pastorale e che tocchi la stessa interpretazione del testo biblico.

La mia riflessione partirà dall'esperienza della presenza delle donne al concilio e fuori dal concilio, sulla base del volume di Adriana Valerio ma che dei saggi (tra i quali uno della stessa Valerio) raccolti e curati da Marinella Perroni, Alberto Melloni

e Serena Noceti.<sup>2</sup> In seguito, illustrerò alcuni elementi della fase post conciliare che coinvolgono direttamente il ruolo e gli spazi assegnati alle donne nella Chiesa. Si tratta di quattro principali versanti di cambiamento che aprono nuove possibilità: la possibilità di studiare la teologia nelle facoltà pontificie; un rapporto personale con la lettura, preghiera e comprensione della Scrittura; l'autonomia degli istituti religiosi femminili; la presenza delle donne e dei laici nella rinnovata vita sinodale del Chiesa post conciliare.

### 1. Dentro e fuori il concilio Vaticano II.

Le diciassette uditrici laiche furono invitate da Paolo VI alla III sessione conciliare. Si aggiunsero 3 mogli e 6 uditrici nel IV periodo e, in totale, si alternarono ventitré donne ammesse come uditrici alle congregazioni generali nella IV e ultima sessione conciliare. Esse non ebbero né diritto di parola, né diritto di voto. Sei uditori laici, invece, furono ammessi a intervenire ma non a votare. Per dare un'idea di quanto fosse poco rappresentativa la presenza femminile conviene ricordare che l'assemblea era formata da duemila e cinquecento vescovi a cui possiamo aggiungere un numero che non possiamo ancora classificare di periti, alcuni periti ufficiali nominati e impegnati nelle commissioni, altri, non meno importanti, che invece lavorarono per singoli vescovi o per gruppi di vescovi.

Le uditrici furono religiose e donne (nubili o consacrate) impegnate nelle associazioni cattoliche mondiali, dirigenti di organizzazioni cattoliche internazionali, la rappresentante di un istituto secolare: si tratta del gruppo femminile più simile ai chierici radunati in concilio, le «laiche più clericalizzate» che fosse possibile trovare in quel momento storico – come disse

---

<sup>2</sup> A. Valerio, *Madri del concilio. Ventitré donne al Vaticano II*, Roma, Carocci, 2012; «Tantum aurora est». *Donne e Concilio Vaticano II*, a cura di M. Perroni A. Melloni – S. Noceti, Zürich-Berlin, LIT Verlag, 2012.

Adriana Zarra –, il gruppo *consustanzialmente* più compatibile con i chierici.

Le religiose parteciparono meno delle laiche al gruppo di studio degli uditori, che studiò l'intero insieme degli schemi conciliari, per capire e in parte per contribuire alla riflessione che si andava facendo all'interno delle commissioni e della stessa assemblea.

Il gruppo degli uditori affidò alle uditrici un compito: studiare gli schemi conciliari mano a mano che erano prodotti e organizzare una specie di ricezione dei contenuti conciliari nel corso del concilio. Esse accettarono i limiti posti alla loro azione nel concilio: si chiese loro di istituire gruppi di lavoro nel loro paese, si concentrarono su interventi conciliari connessi alle donne (promozione della donna, educazione della donna, gioventù femminile, collaborazione tra religiose e laiche).

Da altri ambienti esterni al concilio sono venuti stimoli sul tema delle donne nella Chiesa. Le studiose e teologhe tedesche e nord-americane che si radunarono intorno al manifesto di Gertrud Heinzelmann<sup>3</sup> distinse tra il non negoziabile della fede e le forme storiche della Chiesa, per aprire spazi alle donne. In Italia dobbiamo guardare all'interno del CIF e in altre organizzazioni come il Movimento femminile della Democrazia Cristiana, per trovare attenzioni a problemi come il coinvolgimento nel rinnovamento della teologia e dei battezzati (tutti) nella missione apostolica della Chiesa. Si trattò di contributi femminili a temi non esclusivamente femminili.

---

<sup>3</sup> *Wir schweigen nicht langer! Frauen aussern sich zum II Vatikanischer Konzil*, Zürich, Interfeminas, 1964 ovvero «noi non tacciamo più» fu pubblicato con contributi di Iris Müller, Ida Raming, Mary Daly, Elisabeth Schüssler.

In ambienti minoritari come la Comunità dell'Arca si arrivò a tentare di influenzare il concilio, con un atteggiamento attivo, che ovviamente si impegnava a ricevere un insegnamento ma che anche intendeva intervenire in un dibattito, indicando al concilio alcuni elementi di riflessione. In questo contesto, infatti, si chiese ai padri conciliari di affrontare i temi della pace e della povertà, affermando che sono queste le soluzioni evangeliche attese dal mondo.

## 2. La fase post conciliare e il ruolo delle donne nella Chiesa.

Della storia della ricezione del concilio nella Chiesa molto resta da studiare e capire. Oggi siamo in grado di riconoscere un primo ventennio post-conciliare, dal 1965 al 1985, segnato da avanzamenti teologici seguiti da cauti trinceramenti magisteriali. Quattro principali versanti di cambiamento hanno riguardato direttamente le donne e il loro ruolo nella Chiesa, caratterizzati tutti per l'ottenimento di un ruolo di maggiore dinamicità rispetto alla passività che caratterizzava il passato. Proprio i fatti relativi alla posizione delle donne dimostrano, a mio avviso, l'impossibilità, malgrado tutte le nostalgie<sup>4</sup>, di mettere indietro l'orologio del tempo: la fase aperta dal Vaticano II è un tempo della Chiesa radicalmente nuovo, a cominciare dalle modalità stesse in cui avviene ed è avvenuta l'applicazione del concilio Vaticano II. Diversamente dal concilio di Trento, la ricezione non è stata un movimento dal centro romano alle periferie ecclesiali ma, al contrario, quanto

---

<sup>4</sup> Per una rassegna delle interpretazioni del concilio cfr. M. Faggioli, *Vatican II. The battle for meaning*, New York, Paulist Press, 2012; A. Melloni, *Breve guida ai giudizi sul Vaticano II*, in *Chi ha paura del Vaticano II?*, a cura dello stesso e G. Ruggieri, Roma, Carocci, 2009, pp. 107-145.

del magistero conciliare è già stato attuato è stato realizzato nelle chiese locali.

a) Lo studio e l'insegnamento di teologia e esegesi biblica nelle facoltà pontificie.

Questo cambiamento è stato anticipato nel periodo pre-conciliare in alcune Facoltà teologiche in Austria, Germania e Svizzera. Una possibilità che si diede dalla fine della II guerra mondiale, quando l'accesso agli studi di teologia fu aperto alle donne fino al grado dottorale. In terra tedesca, in particolare in Sassonia, le Chiese evangeliche avevano riconosciuto la possibilità che le donne accedessero al ministero pastorale. Questo ruolo attivo e fecondo non era avvenuto in contrasto con la gerarchia ecclesiastica, che anzi lo aveva promosso e sostenuto.

La possibilità di immatricolarsi in alcuni atenei pontifici è stata inaugurata dal 1966 e l'accesso delle donne cattoliche ai gradi accademici nelle Facoltà teologiche pontificie è divenuto un dato di fatto condiviso da tutti i percorsi accademici; in seguito, si è aperta la possibilità anche dell'insegnamento.

Anche prima del concilio, l'altra forma concreta in cui si esplicitava il ministero della predicazione della Parola di Dio nella chiesa ovvero la catechesi e la missione era stata affidata alle donne, come ad esempio nell'insegnamento della religione nelle scuole. In Germania, la Federazione dei catechisti cattolici aveva coinvolto le donne, anche prima del concilio, nella catechesi di bambini e adulti.

Il Vaticano II ha messo in moto dinamiche che hanno modificato la coscienza della Chiesa, l'ecclesiologia, il *modo*, i *soggetti* e i *luoghi* in cui si faceva teologia. La questione coinvolse tutti i fedeli, come capitolo della più generale questione della *teologia laica* nella Chiesa.

Negli anni Settanta del XIX secolo è nata anche la teologia *femminista*, in Germania e negli Stati Uniti, parallela alla teologia latino-americana della liberazione e alla teologia nera nord-americana. La lettura della Scrittura è stata influenzata dall'approccio femminista: applicando il metodo storico-critico alla pagina sacra, la teologia femminista ha iniziato un lavoro di ricerca sul testo biblico e sul cristianesimo delle origini attento a comprendere *tutte* le tendenze del cristianesimo primitivo, anche quelle minoritarie, evidenziando il ruolo e la presenza delle donne e arrivando a una ri-comprensione della stessa teologia biblica. Con i primi anni Ottanta la teologia femminista, che sperava di non essere solo una branca della teologia cattolica ma di avere un impatto sulle istituzioni ecclesiastiche, ha iniziato una fase di declino. Il *Codice di diritto canonico* del 1983 ridimensionò l'ecclesiologia del Vaticano II ed escluse con forza di legge le donne dall'ordinazione. Nel 1985, il tema della donna fu escluso dal Sinodo straordinario a vent'anni dalla conclusione conciliare: l'esortazione post-sinodale *Christifideles* laici; le successive encicliche di Giovanni Paolo II, *Mulieris dignitatem* (1988) e *Ordinatio sacerdotalis* (1994), reagendo alle ordinazioni sacerdotali e consacrazioni episcopali della Comunione anglicana, chiusero la possibilità che anche la Chiesa cattolica avallasse l'ordinazione femminile. La *Notification on the Diaconal Ordination of Women* del 2002 della Commissione teologica internazionale rappresentò una chiusura degli spazi che fino a quel momento alcune chiese locali si illudevano di potere tenere aperti per un diaconato femminile. Prima di questa chiusura, il sinodo di Würzburg, celebrato tra il gennaio 1971 e il novembre 1975, tra le diciotto mozioni approvate, relative ai più diversi ambiti della vita e della testimonianza ecclesiale, aveva raccomandato di riprendere la tradizione antica del diaconato femminile, accettata a tutt'oggi, almeno in

linea di principio, da tutte le Chiese cristiane incluse quelle Ortodosse.

Il declino della teologia femminista, critica verso il magistero conciliare e papale successivo al '65, non è stato solo innescato da decisioni, come il Codice del 1983, o da orientamenti, come quelli emersi nei sinodi generali del 1985 e del 1987, ma in parte è anche stato una conseguenza del cosiddetto *femminismo wojtiliano*. *Mulieris dignitatem*, infatti, seppure esplicita un riconoscimento dell'uguaglianza dell'uomo e della donna, ha attribuito alla donna un ruolo talmente alto nella Chiesa da implicare la sua estraneità dalla difficile realtà del governo ecclesiastico, suggerendo di rifiutare la tentazione dell'imitazione dei modelli della dominazione maschile per affermare il *vero genio femminile*.

b) La Bibbia in mano ai fedeli e alle fedeli.

Il primo fondamentale cambiamento introdotto dal concilio Vaticano II è stato nel rapporto con la Parola di Dio rivelata. Si tratta di un cambiamento radicale e di una inversione di tendenza che non riguarda solo le donne ma tutti i cattolici, sebbene questo cambiamento tocchi le donne con maggiore evidenza: una pluri secolare diffidenza, dalla fine del Cinquecento fino a oltre la metà del Settecento, ha tenuto lontane le fedeli e i fedeli cattolici dalla lettura diretta, in lingua materna, del testo biblico. Tale diffidenza è maturata nel contesto della repressione inquisitoriale dell'eresia e di ogni forma di dissidenza teologica, ecclesiologica e disciplinare, e interpretava come atto pericoloso per la stabilità dell'edificio ecclesiale che le donne – le *muliercole* come venivano chiamate nelle fonti inquisitoriali le donne di estrazione popolare –, da sole, senza una guida, potessero leggere, riflettere e pregare sul testo biblico tradotto in lingua vernacolare, ovvero senza la mediazione della traduzione

latina. Quando fu affermato il contrario da alcuni pensatori, Pasquier Quesnel o André Duval, vicini o esponenti del cosiddetto movimento giansenista, queste posizioni furono ritenute eretiche e condannate dal magistero romano.

*Dei Verbum* dichiara che «la parola di Dio deve essere a disposizione di tutti in ogni tempo» e perciò «la Chiesa cura con materna sollecitudine che si facciano traduzioni appropriate e corrette nelle varie lingue, di preferenza a partire dai testi originali dei sacri libri» e in tal modo restituisce la Scrittura ai fedeli. Si è trattato di un cambiamento nel modo di pregare e che coinvolge il modo stesso di stare e di essere parte della Chiesa: questo cambiamento è stata la base del rinnovamento degli studi teologici.

La restituzione della Parola di Dio tradotta alla lettura e preghiera dei fedeli non ha sortito effetti sulla presenza delle donne nell'azione liturgica, né ha aiutato a porre la questione del ministero ordinato, anche solo al grado diaconale, delle donne: questo tema è stato posto con intensità nel dibattito tra il 1965 e il 1971, prima del Sinodo dei vescovi dedicato al sacerdozio ministeriale, che chiuse la questione dell'ordinazione delle donne cattoliche proprio mentre altre Chiese cristiane aprivano a scelte concrete, sebbene tali scelte furono poi all'origine di fratture al loro interno.

I tentativi di *controriforma* liturgica sembrano indicare una tendenza in atto che intende chiudere con alcune questioni *simbolo* che avevano spezzato la continuità con il paradigma tridentino. Per un'ecclesiologia che enfatizza la struttura gerarchica della Chiesa e la componente sacra dell'azione liturgica, non solo il diaconato ordinato o i ministeri istituiti ma anche la comunione sotto le due specie diventa un aspetto da eliminare. La partecipazione piena, fruttuosa e attiva al sacrificio liturgico del popolo adunato non ha saputo trovare nella quotidianità delle liturgie parrocchiali una espressione



equilibrata, ma continua a vivere nella mentalità di ascendenza tridentina che riserva al ministero ordinato la legittima operazione *circa sacra*. Mentre i ministeri laicali nella liturgia sono riservati ai maschi, il celebrante non agisce come concelebante insieme all'assemblea ma come l'unico attore liturgico, di un'assemblea diretta e agita. Perse e rinnegate anche le sperimentazioni che facevano del servizio all'altare un compito non esclusivamente maschile.<sup>5</sup>

Infine, per concludere, il porre la Bibbia con fiducia in mano ai credenti tutti e, in particolare, alle donne credenti è il cambiamento più profondo che una generazione di donne ha vissuto in seno alla Chiesa la cui portata può essere vista come limitata solo dalla perdita di importanza della parola scritta rispetto alla parola vista/ascoltata.

c) Gli istituti religiosi femminili.

Il rinnovamento che tocca la vita degli istituti e delle congregazioni religiose femminili ha toccato elementi estrinseci immediatamente percepibili, come l'abito, e realtà più essenziali, come il rapporto tra l'individuo e la comunità, il senso dell'autorità e dell'obbedienza all'interno delle istituzioni religiose. Il riconoscimento dell'esigenza di una formazione teologica robusta anche per le donne consacrate e l'accompagnamento delle religiose, durante l'iter formativo, non solo da parte di direttori spirituali ma anche da uno psicologo, mostrano la maturità con la quale è organizzato il periodo di postulando e noviziato delle donne che si mettono alla prova nella preparazione a una scelta di consacrazione. In questo senso, la responsabilità delle congregazioni affidata alle

---

<sup>5</sup> Cfr. a questo riguardo la ricerca promossa nel volume *Anatemi di ieri sfide di oggi. Contrappunti di genere nella rilettura del Concilio di Trento*, a cura di Antonio Autiero e Marinella Perroni, Bologna, EDB, 2011.

superiori della comunità religiosa è un segno dell'autonomia di ogni famiglia religiosa, anche rispetto a un eventuale ordine o congregazione maschile che condivide la medesima spiritualità.

Non mi soffermo su questi aspetti, essendo previsto un intervento dedicato proprio a questo versante di cambiamento. Per gli istituti di vita consacrata, il concilio Vaticano II ha rappresentato una netta fuoriuscita dalla segregazione legata alla clausura e ha moltiplicato la possibilità di vocazioni religiose «nel mondo». Durante l'età tridentina, le donne erano costrette a vivere in una condizione di separazione fisica dal *mondo* e in uno stato di perenne puerilità o, in termini giuridici, di *minorità* e dipendenza da un'autorità maschile vescovile o del superiore religioso. Il Vaticano II ha favorito un alleggerimento della clausura per gli ordini contemplativi e la moltiplicazione di congregazioni secolari pienamente religiose e pienamente inserite nel mondo. La libertà riconosciuta alle religiose di confessarsi non solo al confessore ordinario o a quello straordinario, come aveva previsto il concilio di Trento, ma a *qualsiasi* confessore riconosce, esplicitamente, che la confessione della donna religiosa non richiede una preparazione particolare rispetto a quella richiesta per la confessione di qualsiasi cristiano.

d) La Presenza di laiche nei sinodi.

Le barriere che, all'interno della Chiesa cattolica post tridentina, separavano il clero dai laici, non trovano una corrispondenza nell'ecclesiologia conciliare del popolo di Dio. Il riconoscimento della piena appartenenza alla Chiesa del popolo di Dio e la concezione dei ministeri ordinati come espressioni di diaconie poste al servizio del popolo hanno aperto alla naturale possibilità di partecipazione dei fedeli ai sinodi diocesani. Il sinodo della Chiesa locale ne è scaturito

rinnovato non solo nei membri ma anche negli obiettivi. I sinodi sono diventati così l'assemblea non solo del clero con il vescovo ma di tutto il popolo che si raduna, prega e decide per il bene della comunità diocesana. L'istituto sinodale post conciliare ritorna in questo modo in linea con la tradizione e la prassi antica e medievale, in discontinuità rispetto alla fase post tridentina.

La stagione post conciliare si è aperta all'insegna di un desiderio di rinnovamento, suscitando negli organizzatori dei sinodi della prima generazione, alla luce dell'ecclesiologia della chiesa locale, vaste ambizioni. Il coinvolgimento di un'ampia componente ecclesiale, una durata inedita fino ad allora, la stessa mediatizzazione sono spesso stati accompagnati dalla pubblicazione di consistenti «quaderni», di carattere pastorale più che giuridico, i cui frutti variegati e multiformi non hanno sempre avuto effetti duraturi nella vita della chiesa diocesana. La presenza delle donne nei sinodi diocesani è stata numericamente importante, anche se esse sono state computate nel numero dei laici-battezzati.<sup>6</sup> A partire dal 1972 tutte le diocesi nel celebrare il sinodo si sono trovate di fronte a problemi comuni. Secondo il diritto allora vigente, prima del progetto di aggiornamento del codice di diritto canonico, i sinodi erano affari del clero e solo il clero ne era membro di diritto. Nello stesso tempo una interpretazione non solo letterale ma fedele del magistero complessivo del Vaticano II rendeva impossibile pensare di affrontare problemi e aspetti della vita della diocesi tenendo lontano i laici dal sinodo.

---

<sup>6</sup> Mi ricollego al mio lavoro, M. T. Fattori, *Sinodi e Concili*, in *Il cristianesimo. Grande atlante. Ordinamenti, gerarchie, pratiche*, vol. II, sotto la direzione di G. Alberigo, 2006, UTET, Torino, pp. 533-548, al quale mi permetto di rinviare.

Alcune cifre chiariscono l'entità della partecipazione del laicato alle assemblee: tra 1968 e 1972 il sinodo di Saint-Brieuc (Francia) contò la presenza di 97 laici su 287 membri (il 34%); Hildesheim (Germania dell'ovest) di 76 laici su 224 membri; Vienna (Austria) di 155 laici su 340 membri; i sinodi svizzeri prevedero una componente per metà costituita da laici e per l'altra metà da chierici e religiosi. In modo esplicito o implicito, la Santa Sede ha dato un assenso alla partecipazione di fedeli laici, chiedendo solo che la maggioranza assoluta dei membri delle commissioni e delle riunioni plenarie rimanesse costituita dal clero. È stato comunque possibile escogitare soluzioni pratiche per restare fedeli al senso della normativa conciliare: nel sinodo di Vienna menzionato sopra, il cardinale Franz König esclude dal computo dei laici le religiose e i religiosi laici anche se in seguito la nunziatura apostolica, a nome della congregazione dei vescovi, precisò che la regola prevedeva che fossero considerati laici le religiose e i religiosi privi del sacramento dell'ordine. I problemi non si esaurirono nella definizione della qualità di membri: la designazione dei membri del sinodo doveva essere fatta per elezione o per designazione diretta da parte del vescovo? O in quale proporzione doveva avvenire la combinazione delle due modalità? La natura consultiva del sinodo, inoltre, tendeva a contrastare con l'esigenza di cui erano portatori i fedeli laici di decidere le cose con un sistema democratico. Anche l'elevato numero di partecipanti rendeva ostico uno svolgimento lineare e preconstituito dell'assemblea.

La procedura di stesura delle costituzioni sinodali permette di saggiare la distanza rispetto alla prassi ecclesiale precedente e mette in luce la complessità e vastità dell'impegno richiesto dal sinodo, all'insegna di un metodo di lavoro che valorizza la partecipazione ecclesiale anche delle donne.

Le assemblee dei Sinodi dei vescovi, siano essi stati generali, ordinari, generali straordinario o speciali, ha conosciuto una presenza di uditori e uditrici laici nominati dal papa nel gruppo di sua scelta che rappresenta al massimo il 15% dell'assemblea. Come nei sinodi diocesani, anche nei sinodi dei vescovi la questione femminile ha avuto un ruolo.

Nel processo di recezione e applicazione creativa del Vaticano II è indubbio che sono intervenuti fattori che non possiamo collocare sulla scia del Vaticano II ma che trovano le loro ragioni più profonde in quello che è accaduto dopo il concilio e che il concilio non poteva preventivare, prevedere e nemmeno affrontare. È possibile che dall'interno dei percorsi di ricezione del concilio e di apertura alle novità post-conciliari nascano soluzioni in grado di valorizzare la presenza delle donne nella Chiesa. Ancora aperta resta la domanda su come superare la ricezione incompleta del Vaticano II e tradurla nei termini di un visibile riconoscimento del ruolo che le donne *hanno* già nella Chiesa.

### **Sr Plautilla Brizzolara**

Piccole Figlie Sacri Cuori d Gesù e Maria - Parma

### **QUELLO CHE LE RELIGIOSE UDITRICI AVEVANO E HANNO DA DIRE**

Anzitutto grazie per questo invito che, ne sono certa, è stato “architettato” da zia Malilla (ufficialmente Angiola Maria Brizzolara Stagni)... che non posso non ricordare con commozione e gratitudine.

Desideriamo insieme ricordare non per essere *laudatores temporis acti*, ma con la consapevolezza che la “memoria” è propulsiva e che conservare una *memoria attiva* è azione generatrice di futuro.

Iniziamo semplicemente ascoltando i nomi, per lo più sconosciuti, di queste donne che hanno fatto la storia, una storia non raccontata.

Sono:

Mary Luke Tobin (1908-2006) Suore di Loreto (Usa)

Marie de la Croix Khouzam, Suore Egiziane del Sacro Cuore, (Egitto)

Marie Henriette Ghanem (1902-1993) Suore dei Cuori di Gesù e di Maria di Beiruth (Libano)

Sabine de Valon (1899-1990) Sacro Cuore (Francia)

Juliana Thomas (+1997) Povere Ancelle di Gesù Cristo (Germania)

Suzanne Guillemain (1906-1968) Figlie della Carità (Francia)

Cristina Estrada (1891-1985) Ancelle del Sacro Cuore di Gesù (Spagna)

Costantina Balducci (1902-1992) Suore di Maria Bambina (Italia)

Claudia Feddish (1909-1978) Suore di rito bizantino dell'ordine di san Basilio (Usa)

Jerome M. Chimy (1912-2004) Ancelle M. Immacolata di rito bizantino (Canada)

Non voglio dimenticare Alda Miceli (1908-1998) presidente del Cif, che qui ricordo in quanto presidente dell'Istituto secolare delle Missionarie della Regalità di Cristo, allora uno dei pochissimi Istituti secolari di diritto pontificio. Essa contribuì a far riconoscere questa forma di vita consacrata e a darle visibilità e riconoscimento nella Chiesa.

Nel Libro “Madri del Concilio<sup>7</sup>” sono tracciati in modo sintetico e stringato i loro profili, che lasciano intravedere di ciascuna lo spessore di personalità e la ricchezza di esperienza spirituale, missionaria e di governo, e mette anche in luce contenuti, metodi, prospettive, iniziative da loro messe in atto per il bene della chiesa e del mondo.

Le prime uditrici nominate, nel settembre 1964, sono 17 di cui 9 consacrate. Alla fine del Concilio saranno 23, di cui 10 consacrate. Per la prima volta nella storia esse assistevano a un Concilio, abbattendo barriere secolari<sup>8</sup>.

Nel bellissimo libro “Roma, due del mattino” che raccoglie le lettere dal Concilio di mons Helder Camara, il vescovo di Recife scrive ai suoi amici brasiliani, in data 6 ottobre 1963: “L’idea che porteremo avanti nell’Ecumenico, se Dio vorrà, sarà di convocare, almeno per la terza sessione, le religiose. I vescovi, i preti, i laici, sono presenti al Concilio. Le religiose no. Eppure sono una forza potente di dedizione alla chiesa e al prossimo. Circola persino l’idea – che si spinge molto più in là del pensiero di promozione apostolica delle religiose del card. Suenens – di affidare loro tutto ciò che non sia strettamente sacerdotale.”<sup>9</sup>

---

<sup>7</sup> A. VALERIO, *Madri del Concilio. Ventitrè donne al Vaticano II*, Carrocci editore, Roma 2012.

<sup>8</sup> CATERINA CIRIELLO, *Protagoniste silenziose di un cambiamento epocale. La vita consacrata femminile*, in M. PERRONI, A. MELLONI, S. NOCETI (Eds), *Tantum aurora est, donne e Concilio Vaticano II*, LIT, Zurigo 2012, pp 67-86

<sup>9</sup> S. BIONDO (Ed) HELDER CAMARA, *Roma le due del mattino. Lettere dal Concilio Vaticano II*, San Paolo, Roma 2008, p 119.

## LA VITA RELIGIOSA FEMMINILE ALLE PORTE DEL CONCILIO

Per quanto riguarda la vita religiosa (allora si chiamava così, oggi si preferisce “vita consacrata” perché inclusiva di diverse tipologie) il Concilio ha avuto il ruolo di una rivoluzione copernicana, sotto vari aspetti, soprattutto teologici ed ecclesiologici.

Prima del Vaticano II, anche le congregazioni che svolgevano attività apostoliche, quali l’educazione o la cura dei malati, continuavano a mantenere una struttura monastica che costituiva la forma pienamente riconosciuta nella Chiesa. L’apostolato era consentito, ma solamente come un fine secondario. Peraltro, anche il loro stile di vita (abiti, conventi, preghiere, etc.) era molto simile a quello delle monache di clausura. Il governo delle Congregazioni era fortemente centralizzato e non si avvertiva l’esigenza del dialogo, si dovevano soprattutto applicare le prescrizioni che assicuravano l’unità garantita dalla uniformità dei comportamenti. Anche la centralità conferita “all’Opera” (cioè alle scuole, agli ospedali ecc.) comportava che il bene della Congregazione precedesse l’attenzione alle esigenze personali. I Superiori erano vece di Dio e bastava ubbidirli per realizzarne la volontà e santificarsi. Eppure i numeri parlavano di una grande forza! Per limitarsi alle religiose, nel mondo erano circa 943.000 (appartenenti a 2000 Istituti); in Italia circa 153.000. Nei 50 anni che ci separano dall’evento conciliare le religiose in Italia sono diminuite di oltre il 40%, ora sono circa 90.000, con un’età media che si aggira sui 74 anni.

Fatte queste precisazioni resta abbastanza complesso tracciare un profilo della vita religiosa femminile alle porte del Concilio, ma i *Vota* inviati dai vescovi a Roma nel 1959 forniscono



alcune chiavi di lettura interessanti. Anzitutto vengono posti quesiti giuridici,<sup>10</sup> ma alcuni interventi chiedono per le religiose la possibilità di formazione teologica e di libertà di coscienza ... mescolati tuttavia ad altri che reputavano indispensabile la supervisione maschile sugli ordini femminili...

“Dalle notazioni ma anche dai silenzi non si può respingere l'impressione che la vita religiosa femminile viva in condizioni di minorità non solo derivanti dall'ordinamento giuridico, che la sottopone sempre all'autorità maschile, ma anche nella considerazione dei padri e, per quanto da loro riportato, nella considerazione comune. Anche su questo ambito ricade l'incertezza complessiva delle finalità conciliari: cosa ci sarà bisogno di dire ancora dopo che Pio XII con *Provida Mater Ecclesia* (1947) *Sponsa Christi* (1950) e *Sacra Virginitas* (1954) – si notino le immagini ecclesiali femminili – si è occupato rispettivamente dei nuovi Istituti secolari, della vita monastica e della verginità consacrata”<sup>11</sup>

## LE PROSPETTIVE CONCILIARI

Il Concilio ha cambiato radicalmente prospettiva<sup>12</sup>, come dimostra il testo fondamentale della *Lumen Gentium* Non più una visione disciplinare, non più decreti di riforma, ma

---

<sup>10</sup> L'esenzione che comportava la sottrazione dei religiosi alla giurisdizione del vescovo locale per stabilire un legame direttamente con Roma era visto come un ostacolo alla partecipazione alla vita della Chiesa. Anche la situazione di Istituti troppo piccoli e parcellizzati sembrava favorire una scarsa preparazione dei membri.

<sup>11</sup> G. ZIVINI, *La vita religiosa*, in C. CIRIELLO, *Protagoniste silenziose*, o.c., p. 256.

<sup>12</sup> Ivi, pp. 259-260.

un'impostazione ecclesiologica: la Vita Religiosa per il Concilio, appartiene alla natura profonda (misterica e comunionale) della Chiesa. Il capitolo VI della *Lumen Gentium*, proprio in questa prospettiva, si muove, e gli studi ci dicono che (dopo molto discutere e diverse stesure) si è giunti a separarlo dal capitolo V (sulla chiamata universale alla santità) solo in corso d'opera e con qualche incongruenza.

La Costituzione dogmatica sulla Chiesa sottolinea quindi, la presenza della Vita religiosa all'interno del popolo di Dio, partecipe di una chiamata alla santità rivolta a tutti, impegnata ad una risposta nutrita di ascolto della Parola, con l'impegno di una testimonianza che incida nella storia come fermento e simbolo, diventando segno del mistero della Chiesa e del suo futuro<sup>13</sup>.

A questo primo abbozzo di teologia della vita religiosa – solo in seguito prevarrà il titolo vita consacrata recepito dal Codice di Diritto Canonico del 1983 - si aggiunge anche il contributo del Decreto *Perfectae caritatis*, che meglio evidenzierà sia la creatività dello Spirito nella varietà delle tipologie, sia la conoscenza della componente storica e culturale del modo di vivere dei religiosi; sia l'assunzione di una antropologia teologica positiva anche nei riguardi dei voti e della fraterna in comunità.

Possiamo dire che il Concilio ha descritto la vita religiosa come una ricchezza ecclesiologica e simbolica e un modello di valore dell'esistenza cristiana realizzata. E questa è stata una rivoluzione copernicana rispetto al passato: non più delle élites cristiane, ma una forma carismatica di risposta ad una forma di chiamata a seguire con radicalità il vangelo, simbolo e pungolo

---

<sup>13</sup> LG 43 afferma che la vita religiosa non appartiene alla struttura istituzionale della chiesa, ma *inconcusse* alla sua santità.

alla risposta ad una chiamata di tutta la Chiesa. Un tale mutamento ha causato, all'inizio, una certa apprensione tra le religiose – come scrive nei suoi appunti madre Chimy – che sentivano messa in discussione la loro stessa identità: perché entrare nella vita religiosa se tutti sono chiamati alla santità e al servizio apostolico, senza differenza di grado?<sup>14</sup>

Concludo questo aspetto sottolineando che il gruppo ecclesiale che, a partire dal Concilio, ha sperimentato i più grandi cambiamenti è la vita religiosa “apostolica” (ai tempi del Concilio si diceva “vita attiva”), passata da una struttura quasi monastica (pensiamo agli abiti, alle abitazioni alle preghiere molto simili alle monache di clausura) in cui l’apostolato era consentito come un fine secondario ad una vita plasmata dalla missione apostolica.

## LA PRESENZA DELLE RELIGIOSE AL CONCILIO

La scelta delle donne-uditrici-religiose è avvenuta secondo precisi criteri, attinenti sia all'appartenenza a Istituti religiosi internazionali - in grado di offrire personale molto qualificato, impegnate in svariate attività apostoliche – sia a piccoli Istituti individuati per la specificità della presenza in situazioni particolari, come le rappresentanti del Libano e dell'Egitto:

“Sr Kouzam svolse il suo mandato di generale per 15 anni nel difficile momento della guerra anglo-franco-israeliana, la nazionalizzazione del canale di Suez e la guerra per il Sinai e sr Ghanem aveva fondato, oltre all'Assemblea delle Superiori Maggiori del Libano, anche l'Istituto di Scienze religiose di Beirut in vista della formazione teologica dei religiosi e del

---

<sup>14</sup> A. VALERIO, *Madri del Concilio, o.c.*, p. 98.

clero. Nel 1962 sr Sabine De Valon organizzò l'Unione Internazionale delle Superiori Generali e ne elaborò gli Statuti su esplicita richiesta di Giovanni XXIII; sr Sousanne Guillemain era a capo di un Istituto, le Figlie della carità, che contava ben 45.000 religiose, molte delle quali rischiavano la loro vita per gli altri perché vivevano in situazioni difficili, e la stessa Guillemain nel 1963, nonostante la guerra fosse in corso, non esitò a visitare le sue 164 sorelle disperse nelle 17 case del Vietnam. Dal canto suo la nomina di sr Jerome Maria Chimy alla quarta sessione del Concilio voleva essere un riconoscimento della testimonianza cristiana offerta dalle suore in un contesto di persecuzione soprattutto nei paesi comunisti. Sr Cristina Estrada invece, ben nota negli ambienti della Curia a partire da Pio XII, fece parte, nel 1953, della commissione esecutiva incaricata di collaborare ai lavori di erezione dell'Istituto Regina Mundi per la formazione delle Religiose. [...]

Proprio perché spesso proveniva da contesti internazionali difficili, la maggior parte delle religiose scelte come uditrici – come del resto anche le laiche – aveva acquisito una grande esperienza di vita in ambiti che gli stessi vescovi, talora, conoscevano appena e il loro apporto poteva quindi essere di grande utilità<sup>15</sup>.

Madre Baldinucci, l'unica italiana, ha messo poi per iscritto le sue memorie in cui leggiamo:

“Penso che questa spiritualissima avventura debba segnare qualcosa di profondamente rinnovatore anche per l'imponente schiera di religiose che in Concilio noi rappresentiamo, per tutte loro che lontane, silenziose e opose, sentono di essere

---

<sup>15</sup> A. VALERIO, *o.c.*, pp. 71-72.

della Chiesa, di vivere nella Chiesa, di lavorare per la Chiesa e, con la loro preghiera e parola, mantengono intorno al Concilio un clima di fede sincera”.

Interessante è sapere quale fu l’atteggiamento dei vescovi di fronte ad una tale novità. Così lo racconta sr Tobin:

“Alcuni vescovi consideravano una buona idea che noi fossimo là. Vi erano tre categorie: una minoranza di “bravi ragazzi” che ha veramente apprezzato la nostra presenza e ha offerto in modo rispettoso il suo apporto. La maggioranza si è comportata con indifferenza. Alcuni apparivano spaventati ed hanno evitato anche di incontrarci. Taluni, poi, hanno chiaramente disapprovato il nostro essere là e ci hanno evitato del tutto” A questo gruppo pare appartenesse il card Felici.<sup>16</sup>

Sappiamo che le donne non erano presenti alla prima sessione e che, nella seconda sessione, un intervento del card. Suenens fece notare che “Le donne sono quasi il 50% ... e che nella Chiesa le religiose – che pure appartengono alla chiesa – avevano raggiunto il milione!” Per la verità papa Paolo VI avrebbe voluto invitare le donne con gli uditori laici già nel 1963, ma alcuni veti fecero slittare la sua decisione, come ricorda Rosemary Goldie<sup>17</sup>.

La scelta di Paolo VI di convocare alcune donne non poteva che essere interpretata come simbolica. Simbolica, ma non passiva. Si legge nel verbale di un’udienza tra il sostituto alla Segreteria di Stato mons. Angelo Dell’Acqua e sr Baldinucci il 25 gennaio 1965: “la posizione di uditrice non deve essere intesa in senso passivo; essa impegna chi ne ha ricevuto il

---

<sup>16</sup> Cfr. CATERINA CIRIELLO, *o.c.*, pp 71-73.

<sup>17</sup> A. VALERIO, *o.c.*, p. 36.

mandato a dare un apporto di studio e di esperienza alle commissioni incaricate di rivedere e di emendare gli schemi in preparazione alla IV sessione del Concilio” ed esortò madre Baldinucci ad elaborare proposte in ordine alla riforma della vita religiosa e alla sua dimensione apostolica.

Non tutti, tuttavia, condividevano una tale apertura. Il card Antoniutti, ad esempio, non voleva che le religiose intervenissero nei lavori delle commissioni ... Ma le religiose riuscirono a trovare i modi di farsi sentire ai padri conciliari, sia nelle commissioni che al di fuori di esse in incontri informali.

Le religiose si incontravano periodicamente, sia nel palazzo di santa Marta dove erano ospitati circa 200 padri di lingua francese, sia presso la Casa generalizia delle Suore di Maria Bambina in Borgo Sant’Uffizio. Le loro agende erano piene: partecipazione alle Congregazioni generali, ai lavori del gruppo misto, a dibattiti e incontri di informazione e a molti incontri informali con periti e padri a cui avevano l’opportunità di esporre il proprio parere.

E’ interessante e significativo notare il clima di collaborazione e di simpatia che si instaurò subito tra religiose e laiche che portò subito alla formazione di un gruppo di lavoro in comune. Tutte si sentivano anzitutto “donne” ed è a partire da questa specificità che studiarono le problematiche sulle quali poter intervenire ed offrire uno specifico contributo.

Emersero così alcune necessità quale quella di promuovere la collaborazione tra religiose e laiche, resa difficile dalla secolare separazione anche nei campi e negli ambiti di attività gestiti in proprio dalle congregazioni. Le religiose, inoltre, denotavano nella loro preparazione una carenza di competenze teologiche

(non dimentichiamo che le Università Pontificie furono aperte alle donne dopo il Concilio!)

Si formavano a poco a poco interessanti dialoghi e scambi di esperienze (come quella tra madre Balducci e Marie Luise Monnet), per conoscere e diffondere l'esperienza francese in cui più aperta e avviata era la collaborazione tra laiche e religiose.

## IL CONTRIBUTO ALLA STESURA DEI DOCUMENTI CONCILIARI

Il contributo delle religiose fu più marcato in quei Documenti che concernevano in particolare la vita religiosa, ma non fu insignificante neppure in altri ambiti, soprattutto liturgico ed ecumenico.

Anche la complessa elaborazione sull'apostolato dei laici vide una riflessione impegnata che portò, ad esempio, ad eliminare due articoli - uno sugli uomini e l'altro sulle donne - che furono fusi in un unico testo nella definitiva stesura.

L'apporto delle religiose fu particolarmente sensibile nella stesura del Decreto sulla vita religiosa *Perfectae caritatis* la cui quarta versione fu presentata durante la terza sessione del Concilio.

Tra i suggerimenti offerti leggiamo “ La vita religiosa non attinge la sua ragion d'essere in una funzione, fosse anche la più alta della carità. Essa non troverà la sua giustificazione che nella sua essenza stessa, cioè le sue relazioni con Dio ... Il rinnovamento suppone la ricerca di ciò che è essenziale salvaguardare o ritrovare; è relativo a due poli il cui centro è il vangelo: lo spirito dei fondatori; la ricerca attuale della Chiesa; trascurare l'uno o l'altra vuol dire esporsi all'errore”.

La competenza delle religiose, a partire dal vissuto, fu riconosciuta soprattutto dall'episcopato francese. Prima di dare il loro voto i vescovi chiesero a madre Guillemin di esprimere il proprio pensiero sui problemi delle religiose di vita attiva. Nella conferenza, la superiora delle Figlie della carità fece rilevare limiti e positività dello schema *De accomodata renovatione vitae religiosae* come l'aver integrato l'azione apostolica nella vita delle congregazione. Tuttavia – affermava la madre - esso non riusciva ancora a far chiarezza nel rapporto contemplazione-azione ed era ancora troppo giuridico nel linguaggio.

Poiché nelle Congregazioni generali alle donne non era concesso parlare fu il vescovo mons Huyghe che il 12 novembre 1964, fece notare i limiti dello schema, chiedendone (con altri padri) la modifica alla cui stesura chiese espressamente che fossero invitate le religiose perché “non si può ammettere che una legislazione riguardante le religiose sia elaborata solamente da uomini.”<sup>18</sup>

Lo stesso Paolo VI – attraverso il sostituto segretario di stato mons. Dell'Acqua, farà giungere a madre Balducci la richiesta di coinvolgere le religiose allo scopo di porre all'attenzione del clero e dei vescovi l'importanza della presenza delle religiose nella chiesa. Fu così che, a Milano e a Roma, si tennero due importanti convegni con le superiora generali delle congregazioni italiane, nel febbraio 1965. Preparati da un questionario gli atti di questi convegni costituirono un contributo importante per la definitiva stesura del *Perfectae caritatis*.

---

<sup>18</sup> A. VALERIO, *cit.*, p. 77.



Il contributo delle religiose si estese anche all'elaborazione del documento più pastorale e aperto al dialogo con il mondo che produsse il Vaticano II: la Costituzione *Gaudium et Spes*.

Nella commissione, accanto a Bellosillo, Goldie, Monnet e Vendrik, troviamo madre Guillemin e sr Tobin. Decisiva fu la presenza di padre Haering che si adoperò per la partecipazione delle donne a pieno titolo. In effetti esse presero parte all'intenso lavoro svolto ad Ariccia dal 31 gennaio al 6 febbraio 1965 in cui furono rielaborati i contributi offerti da padri ed esperti.

Il 5 dicembre 1965 Costantina Balducci, a nome delle uditrici, inviò a Paolo VI una lettera, per ringraziarlo del privilegio loro concesso. Due giorni dopo il papa le incontrò, sottolineando la propria soddisfazione e gratitudine per la collaborazione e il contributo dato al Concilio. Le incoraggiò nel continuare il lavoro con convinzione e donò loro un vangelo con l'impegno di portarlo nel mondo, unitamente alle indicazioni del Concilio.

Riprendiamo l'interessante considerazione della Valerio che fa notare come, anche se le donne laiche e consacrate non hanno parlato ufficialmente nel Concilio, praticamente lo hanno fatto in maniera molto eloquente e fruttuosa passando per la porta di servizio, con umiltà e saggezza, ma anche con tenacia e convinzione: "Noi volevamo essere ascoltate perché avevamo qualcosa da dire" affermò madre Chimy!<sup>19</sup>

---

<sup>19</sup> A. VALERIO, *o.c.*, pp. 80. 100.

## RACCOGLIERE OGGI QUELLO SPIRITO PROFETICO

Ci lasciamo provocare dal salmo 83 che recita:

*Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio. Passando per la valle del piato la cambia in una sorgente, anche la prima pioggia l'ammanta di benedizioni.*

Ogni cambio epocale impone a persone e Istituzioni di decidere l'avventura di un nuovo viaggio verso il futuro. È capitato così in passato e capita anche oggi: il nostro tempo

Po sfida la Chiesa e la vita consacrata a trovare in Dio la forza per decidere il santo viaggio, di cui parla il salmo citato. La sfida è venuta, come abbiamo detto dal Vaticano II, che ha offerto il fondamento, l'orizzonte, le prospettive e le indicazioni di percorso per cogliere e interpretare i "segni dei tempi" e ha generato iniziative coraggiose e inedite di ritorno alle fonti!

Per quanto riguarda la vita consacrata il cammino di questi ultimi 50 anni ha portato alla revisione delle Costituzioni, alla nascita di nuove forme di vita consacrata, al ripensamento dell'impegno formativo, al confronto con società e cultura ... il tutto nell'alternarsi di momenti di crisi e di ripresa di vitalità.

La vita religiosa femminile di un lungo travaglio, attraversata com'è dalla gioia e dalla preoccupazione che la questione femminile ha posto alla società e alla chiesa. Convivono oggi Istituti religiosi ultracentenari alle prese con il dimensionamento delle strutture e delle attività, con nuove forme di vita consacrata che stanno moltiplicandosi.

Ritengo che il filo rosso che lega queste esperienze e che trova le proprie radici nella memoria delle donne conciliari sia lo stretto legame tra donna consacrata e questione femminile, un

legame di cui le consacrate vanno sempre più prendendo coscienza. Il patto di collaborazione, quasi istintivamente realizzatosi tra religiose e laiche uditrici al Concilio, è divenuto e spero diverrà sempre più, un legame stretto e significativo che contribuirà a modellare la presenza della donna nella chiesa e la vita religiosa femminile in essa.

Il Sinodo sulla vita consacrata del 1994 aveva espresso un voto: “C’è motivo di sperare che da un più profondo riconoscimento della missione della donna, la vita consacrata femminile tragga una sempre maggior consapevolezza del proprio ruolo e un’accresciuta dedizione alla causa del Regno di Dio “(VC 58). Ritengo che questo auspicio si sia realizzato in molte religiose che dicono e pensano se stesse al femminile e contribuiscono così a dare un volto peculiare alla propria consacrazione e ad arricchire la riflessione sulla donna e sulla donna nella Chiesa. Ma ritengo anche che il dialogo con la gerarchia trovi ancora ostacoli, soprattutto nel campo della responsabilità pastorale.

Al fine di superare le “secche” mi auguro che la collaborazione laiche-consacrate nata dal concilio possa far emergere percorsi di approfondimento della identità femminile per una ricomprensione dell’umanità declinata “a due voci” e getti ponti di collaborazione per costruire nei fatti una cultura della vita, della reciprocità, della tenerezza, dell’accoglienza, della multiculturalità ...

L’auspicio è che religiose e laiche, perché donne, sappiano varcare insieme la frontiera del coinvolgersi. È il cammino dell’immergersi nella concretezza dei problemi per acquistare la sapienza di prevenirli (quando è possibile) e di inventare le risposte nel vivo dell’azione, immettendovi la forza della propria vita affettiva e intellettuale.

Coinvolgersi: per trasformare la valle del pianto in una sorgente (SI 83)

**Paolo Bonafede**

Vice-presidente Giovani di Azione Cattolica – Bologna

### *Il Concilio Vaticano II e i Giovani*

Il Concilio Vaticano II è stato momento di grande grazia per la Chiesa, al punto che, come sostiene il vescovo Luigi Bettazzi nel libro “Il Concilio, i giovani e il popolo di Dio”, ha aiutato gli uomini a: rinsaldare la fede, approfondire il senso dell’umanità, sollecitare l’apertura all’altro.

Ancora oggi, a più di cinquant’anni di distanza dall’apertura dei lavori conciliari, ne avvertiamo l’importanza. Oggi, 16 marzo 2013, il convegno è stato organizzato prendendo il CV II come chiave di volta, e nella maggior parte delle parrocchie e dei vicariati si sono svolti in quest’anno pastorale incontri per mettere a tema la centralità di quest’avvenimento.

Eppure rimane sempre qualcosa che stona; si avverte **un’inesauribile dicotomia tra l’importanza del CV II, così spesso riconosciuta, e la sua lontananza dal panorama ecclesiale odierno.** Ci riempiamo la bocca di riflessioni, ma non sappiamo viverlo, cogliere la portata concreta di quei documenti.

In particolare, emblema di questo paradosso sono proprio i **giovani!** Cerchiamo di entrare nella situazione attuale dei giovani, facendoci aiutare da un’analisi sociologica e da una riflessione di un cardinale.

Nell’analisi compiuta dal sociologo Riccardo Grassi, più di un giovane su due non si riconosce oggi nel cattolicesimo: la religione non è elemento d’identificazione. A questo primo

aspetto va aggiunta una seconda considerazione: prendendo spunto dalle riflessioni del cardinal Martini, i giovani si dividono oggi secondo quattro livelli:

- i lontani – lontani, che non si riconoscono nella Chiesa e non pongono domande di senso sulla propria vita
- i lontani - vicini, che non si riconoscono nella Chiesa ma si pongono domande esistenziali forti.
- I vicini – lontani, che sentono di appartenere alla Chiesa, ma non cercano la verità della vita
- I vicini – vicini.

Tra questi suscitano grande preoccupazione i vicini – lontani: sono tutti i giovani che cascano dentro un'impostazione farisea della propria vita. Forse è meglio dire che siamo tutti noi: noi che ci riempiamo d'incontri, di appuntamenti, di feste, di veglie, di ritiri, nelle nostre parrocchie e nella nostra diocesi... e nonostante la mole d'attività e di eventi a cui partecipiamo, **non sappiamo tradurre nella realtà il nostro essere Chiesa, fratelli in Cristo!**

Questo circolo vizioso investe tutto quanto: la difficoltà di tradurre il CV II s'inserisce dunque dentro una più ampia crisi della fede, che oggi stiamo attraversando. Occorre quindi, prima di tutto, un ripensamento nel nostro essere cristiani, oggi, nel 2013. In questo il CV II ci può aiutare, specialmente nel metodo: va compiuta una vera e propria **riflessione pastorale**, capace di partire dalla gente, dal contesto culturale, al fine di leggere la realtà di oggi alla luce di Cristo.

Nell'analizzare il contesto culturale, dobbiamo tenere conto che questa non vuole essere una strategia di marketing, ma vera e propria evangelizzazione; è la prospettiva di Cristo, che va incontro alla gente, che rende nuove tutte le cose...

L'incontro con il mondo ci pone davanti a tre fattori:

- si tratta di un mondo complesso, dove si trovano numerosi e variegati produttori di senso

- da questi produttori non viene, apparentemente, richiesta alcuna appartenenza
- da ciò segue che, nella miriade delle proposte, si viene a creare l'identificazione tra cultura e prodotto. Il senso della vita è “mercificabile”, dunque sostituibile come un vestito in cui non mi trovo più.

Questo ha generato, secondo le riflessioni di don Armando Matteo, una situazione post – nietzschiana: **non si proclama più la morte di Dio, ma si constata la Sua assenza**. Gli uomini ormai sono diventati indifferenti di fronte alla sua esistenza, o meno.

Di fronte a questa situazione, come “smuovere le acque”? Come “cambiare rotta”?

Pensando ai giovani, vengono in mente due elementi:

1) **Recuperare la prospettiva del racconto**: com'è scritto in Proverbi 22,6 “*Indirizza il giovane sulla via da seguire: neppure da vecchio se ne allontanerà*”. Occorre raccontare per dare un indirizzo; e il racconto deve:

- essere pastorale; non cattedratico, ma capace di intercettare, di incontrare il giovane.
- portare un contenuto, che è quello della vita e degli insegnamenti di Cristo.
- essere racconto vivo. Se Cristo e tutto ciò che segue – compreso il CV II – sono lezione di storia, non scaldano il cuore di un giovane! Occorre raccontare ciò che si vive davvero.

2) Raccontare ciò che si vive vuol dire diventare **testimoni credibili**. I giovani han bisogno di trovare davanti a loro, lungo il cammino della vita, persone capaci d'incarnare il messaggio evangelico. Pensate a quanto sono amati dai giovani, testimoni della speranza come don Pino Puglisi, o anche don Luigi Ciotti. In loro i giovani vedono incarnata una fede viva, messa al servizio dei poveri, degli ultimi. Anche

papa Francesco, appena scelto dallo Spirito, sta portando un'aria di novità, di freschezza evangelica. Basta vedere come nel suo semplice affacciarsi, mercoledì 13 marzo, davanti a San Pietro, abbia espresso coi suoi gesti e le sue parole umanità e vicinanza a Dio; quel suo dire di sé di essere vescovo di Roma, che abbisogna, nel suo ministero/servizio della preghiera e del sostegno di tutti... Quel suo scegliere il nome di Francesco, per indicare l'urgenza di una conversione per la Chiesa... Gesti piccoli, eppure significativi, che fanno respirare, tra l'altro alcuni dei grandi insegnamenti del CV II.

E in tutto ciò, **le donne**? In che modo possono aiutare i giovani a riscoprire il loro far parte della Chiesa?

Per rispondere parto da una citazione del libro di Bettazzi: *“Il Concilio volutamente non ha affrontato alternative dogmatiche tra cui scegliere e definire, anatemizzando, quindi scartando, quanti non seguissero l'affermazione determinata, ma ha perseguito uno stile pastorale di persuasione ... ha sollecitato nuovi modi di vedere e di attuare le verità professate”*. Ritengo che, a partire da questa riflessione, uno dei compiti specifici delle donne possa essere quello di riscoprire un senso di accoglienza che permetta ai giovani un rinnovato modo di vivere la fede. Le donne, in pratica, possono essere le vere **protagoniste della pastorale**, capaci di non imporre la tradizione come blocco granitico, ma di raccontarla. Del resto, il senso etimologico di tradizione è proprio quello di trasmettere (da tradere), quindi di comunicare, creare una relazione. E proprio in questa relazione s'inscrive la loro possibilità di portare Cristo anche coi fatti, di farsi vere testimoni.

Il centro dunque non cambia. Cambiano i modi, il porsi di fronte alla realtà. Il fondamento resta Cristo, e di questo va

tenuto conto. Altrimenti, come dice papa Francesco, *senza portare la croce, saremmo solamente una ONG pietosa!*”

Dott.ssa **Giuditta Ferrari** – C.I.F. Bologna  
Laureata presso l’Istituto di Scienze Religiose di Modena

### **“Le Madri Conciliari e la *Gaudium et Spes*”** **L’inizio di un cammino**

In questa breve riflessione, che non ha alcuna pretesa di completezza, vorrei ricordare l’apporto dato dalle “Madri conciliari” alla formulazione della Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* in relazione alla pari dignità dell’uomo e della donna e alla valorizzazione del matrimonio, della sessualità e della famiglia. Temi che, insieme a quelli sull’economia-lavoro-proprietà e sulla pace-guerra-armamenti, rappresentarono una “novità teologica sconvolgente rispetto a dottrine invalse e ritenute pacifiche da molti secoli”<sup>20</sup>, tanto che questo documento conciliare fu il più dibattuto e fu firmato il 7 dicembre, ovvero il giorno prima della chiusura pubblica e solenne del Concilio. All’apertura del Concilio, infatti, esistevano alcuni studi che delineavano nuove visioni ecclesologiche e una diversa presenza della donna nella Chiesa e Papa Giovanni XXIII nella enciclica *Pacem in terris*, n. 22 (dell’11/04/1963) affermò che «nella donna diviene infatti sempre più chiara ed operante la coscienza della propria dignità. Sa di non poter permettere di essere considerata e trattata come strumento; esige di essere considerata come persona tanto nell’ambito della vita domestica che in quello

---

<sup>20</sup> E. Chiavacci, *La Gaudium et Spes: una sfida ancora aperta*, in AA.VV., *Il Concilio davanti a noi*, AVE, Roma, 2005 p. 52



della vita pubblica». E più avanti si legge «gli esseri umani hanno il diritto alla libertà nella scelta del proprio stato, e quindi il diritto di creare una famiglia, in parità di diritti e di doveri tra uomo e donna; come pure il diritto di seguire la vocazione al sacerdozio o alla vocazione religiosa». Ma queste affermazioni erano in contrasto con una mentalità conservatrice che relegava la figura femminile alla sfera privata e che ribadiva una gerarchia tra uomo e donna fondata su qualità cosiddette naturali, ormai smentite dai moderni risultati delle scienze umane. A tal proposito vale la pena ricordare che durante la liturgia del sacramento del matrimonio l'obbligo di fedeltà al coniuge era richiesto esclusivamente alla donna e che al Concilio le poche donne giornaliste, ammesse ad alcuni incontri preparatori, non poterono nemmeno ricevere l'Eucarestia in S. Pietro. Ad Eva Fleischner, giornalista del "Grail Notes", - come racconta A. Valerio nel suo libro "Madri del Concilio" - "fu fisicamente vietato da una guardia svizzera, durante una Messa ecumenica, di ricevere la comunione insieme agli altri giornalisti uomini"<sup>21</sup>. Divieto che perdurò fino al 16/09/1964 quando quattro donne uditrici ricevettero l'Eucarestia durante la Messa conciliare.

Anche l'*iter* che portò alla presenza di 23 donne-uditrici (dieci religiose e tredici laiche) alle ultime due sessioni del Concilio Vaticano II fu lungo e tortuoso. In seguito all'annuncio dell'apertura di un Concilio ecumenico, fatto da Papa Giovanni XXIII il 25/01/1959, giunse alla segreteria della Commissione preparatoria per l'apostolato dei laici la richiesta, avanzata da più parti, di invitare laici (uomini e donne) come osservatori al Concilio Vaticano II, ma questo si aprì senza la presenza di laici uditori e uditrici. La situazione parve mutare quando, nella II sessione, durante la seduta del 22/10/1963, il cardinale

---

<sup>21</sup> A. Valerio, *Madri del Concilio*, Carocci Editore, Roma, 2012, p. 34s.

Suenens propose di invitare anche donne uditrici, aggiungendo “mi pare che le donne costituiscano quasi il 50% dell’umanità”. Il discorso fu applaudito, nonostante vigesse il divieto di applauso, ma molti e/o influenti dovettero essere le personalità contrarie a questa apertura se si dovette aspettare il 25/09/1964 prima di vedere apparire in aula la prima donna uditrice, la francese Marie-Louise Monnet, fondatrice del MIAMSI (Movimento Internazionale dell’Apostolato dei Ceti Sociali Indipendenti). Con un ritardo di circa un anno rispetto alla presenza di uomini uditori.

Una volta ammesse come uditrici presso la tribuna di S. Andrea, le Madri conciliari fornirono, fuori aula, pareri, suggerimenti ed osservazioni, dando il proprio contributo e dimostrandosi presenze tutt’altro che simboliche. E così in GS 12 si sottolinea la missione propria della donna nel completamento della creazione e la visione unitaria dell’uomo e della donna. Si legge infatti che « l’unione uomo-donna costituisce la prima comunione di persone».

Mentre l’uguaglianza fondamentale dell’uomo e della donna viene affermata con forza e chiarezza al numero 29 dove si legge «ogni genere di discriminazione circa i diritti fondamentali della persona, sia in campo sociale che culturale, in ragione del sesso, della razza, del colore, della condizione sociale, della lingua o religione, deve essere superato ed eliminato, come contrario al disegno di Dio», in quanto tutti gli esseri umani, uomini e donne, sono creati ad immagine di Dio e tutti, «redenti da Cristo, godono della stessa vocazione e del medesimo destino divino» (GS 29).

Decisivo, poi, è stato l’apporto dei laici nella formulazione del capitolo sulla “dignità del matrimonio e della famiglia e sua valorizzazione” (nn. 47-52). In questa sezione viene superata la tradizionale concezione giuridica della famiglia e viene posto al centro della coppia l’amore coniugale fondato su «un’intima

comunità di vita e di amore» (GS 48). E anche il rapporto tra moglie e marito, divenuti con il sacramento del matrimonio non «più due, ma una sola carne», si fonda, non più su un rapporto gerarchico, ma su un «mutuo aiuto» e una «mutua donazione». E «questa intima unione [...], come pure il bene dei figli, esigono la piena fedeltà dei coniugi e ne reclamano l'indissolubile unità» (GS 48).

E' evidente, dunque, come sia mutata la prospettiva, rispetto al passato, nel modo di concepire i rapporti tra i coniugi; tutta questa sezione della GS, infatti, insiste nell'affermare l'uguale dignità dei coniugi e fonda il loro rapporto sull'amore e sulla reciprocità (il termine "*mutuum*" è uno dei più ricorrenti del capitolo I), grazie anche al contributo delle "Madri del Concilio". E se anche le donne-uditrici non affrontarono alcune questioni rilevanti come l'accesso al diaconato e al sacerdozio per le donne, credo che non si possa non riconoscere come importante il loro contributo, in quanto modificò la precedente visione culturale della donna, aprendo una strada che avrebbe dovuto approfondire la questione della donna nella Chiesa<sup>22</sup>.

Tornando alla *Gaudium et Spes*, i coniugi Luz Maria Longoria e Josè Alvarez Icaza Manero contribuirono a modificare l'attitudine dei vescovi nei confronti della sfera della sessualità matrimoniale, da considerare non più come rimedio della concupiscenza, termine che non compare mai nella GS, ma come espressione di un atto d'amore. Si legge infatti in GS 49 «che gli atti con i quali i coniugi si uniscono in casta intimità sono onesti e degni; compiuti in modo veramente umano, favoriscono la mutua donazione che essi significano ed arricchiscono vicendevolmente nella gioia e nella gratitudine

---

<sup>22</sup> Il Concilio ha cambiato il rapporto delle donne con la Bibbia, ha reso possibile l'accesso agli studi teologici da parte delle donne e, anche se con limiti e restrizioni, ha permesso alle donne l'insegnamento della teologia.

gli sposi stessi». Al n° 50 e 51 si ribadisce che “il matrimonio e l’amore coniugale sono ordinati per loro natura alla procreazione ed educazione della prole”. Ma si introduce anche il concetto di paternità e maternità responsabile: “quando si tratta di mettere d’accordo l’amore coniugale con la trasmissione responsabile della vita, il carattere morale del comportamento non dipende solo dalla sincera intenzione e dalla valutazione dei motivi ma va determinato secondo criteri oggettivi, che hanno il loro fondamento nella dignità stessa della persona umana e dei suoi atti, criteri che rispettano, in un contesto di vero amore, il significato totale della mutua donazione e della procreazione umana”. Le indicazioni espresse dal Concilio furono limitate a un criterio di portata generale perché il sommo Pontefice decise che l’Assemblea non dovesse proporre nell’immediato soluzioni concrete e stabili di affidare l’analisi di alcune questioni legate alla procreazione ad una commissione incaricata ed avocò a sé le questioni molto sensibili su cui affioravano prese di posizione polemiche e antagonistiche quali la regolazione delle nascite, l’ordine sacro alle donne e l’obbligatorietà del celibato ecclesiastico. Temi che ancora oggi meriterebbero un’accurata riflessione e un dibattito aperto.

Dopo il Concilio, iniziò una riflessione sui problemi relativi alle donne e al loro posto nelle Chiese e nella società, ma dopo una prima fase di intenso lavoro, l’impegno su questo tema si è affievolito<sup>23</sup>.

E a quasi cinquanta anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II vorrei chiedere a voi come le donne vedano il loro posto nella Chiesa.

---

<sup>23</sup> Per un resoconto più dettagliato delle iniziative seguite al Concilio Vaticano II cfr. E. Cavallaro, *La donna nella Chiesa. Bilancio di un trentennio*, in AA.VV., *Donne e Chiesa*, Edi Oftes, Palermo, 1985, pp. 11-38.

A me sembra che a fronte di una larga partecipazione femminile, diverse siano le questioni rimaste irrisolte e pochi i cambiamenti. Discorrere di queste sarebbe troppo lungo, ma permettetemi di segnalare almeno due aspetti fondamentali: la necessità di una più larga e attiva partecipazione dei laici, e delle donne in particolare, nelle decisioni della Chiesa al fine di realizzare più pienamente l'aspetto comunitario del Popolo di Dio e la necessità di modificare il linguaggio, anche liturgico, affinché sia un linguaggio comprensivo e rispettoso di uomini e donne.

Nella speranza che lo spirito del concilio spiri con rinnovato vigore invito tutte a non smettere di far sentire la nostra voce e ad operare con coraggio per un riconoscimento pieno ed adeguato della donna nella Chiesa e nella società.

#### BIBLIOGRAFIA

*I documenti del Concilio Vaticano II*, Edizioni Paoline, Milano, 2002

AA.VV., *Donne e Chiesa*, Edi Oftes, Palermo, 1985

Borriello L. (a cura di), *La donna: memoria e attualità*, vol. 3, *Donna e religioni cristiane*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano, 2002

Marinelli G., *La donna nella Chiesa*, ESD, Bologna, 1994

Valerio A., *Madri del Concilio*, Carocci Editore, Roma, 2012

## **Brevi riflessioni conclusive:**

### **- Maria Rosina Girotti**

Le varie relazioni, partendo dal contributo delle donne alle sessioni conciliari, hanno guardato al Concilio da vari punti di vista. Il Concilio ha riconsegnato dignità ad ognuno, riconoscendo in ogni battezzato la funzione regale, profetica e sacerdotale

Ha aperto nuovi ambiti di responsabilità e partecipazione all'interno della Chiesa. Tocca a tutte noi trovare gli spazi giusti per promuovere parole, scelte, azioni efficaci nelle nostre vite quotidiane. Per essere protagoniste nella storia in cammino con il popolo di Dio, in ascolto dell'umanità, attente ai segni dei tempi.

Le donne non si sentono ancora protagoniste a pieno titolo. Esse desiderano partecipare alle decisioni della Chiesa anche a livelli alti e far parte della "storia della narrazione del popolo di Dio". Ancora rimane aperta la questione cruciale del sacerdozio. Tuttavia, sostengono alcune, non è necessario essere ordinate sacerdote per vedere riconosciuto il ruolo della donna nella Chiesa. Non manca lo spazio per lavorare e per trovare strade di collaborazione, vivendo le costituzioni del concilio.

"Come rendere vivi quei testi", si chiedeva un'uditrice, l'argentina **Margarita Moyano Llera**? "Da chi dipende? Dobbiamo proporli in una sincera comunicazione con i pastori e con l'autentica autonomia di adulti, nella libertà di figli di Dio. Rendere la Chiesa come Dio vorrebbe che fosse. Una Chiesa al servizio, aperta al dialogo, alla riconciliazione."

**- Mons. Giovanni Silvagni<sup>24</sup>**

A conclusione del convegno, Monsignor Silvagni offre un'ultima breve riflessione. Invita le donne a scoprire il *proprium*, richiamandole a cercare e a rendere servizio nella Chiesa e non a ricercare il sacerdozio come potere. Nella Chiesa c'è bisogno di servizio e di amore. La gerarchia stessa va vista in questa ottica e il ministero del sacerdozio è servizio. Il vero potere, infatti, è quello della santità e dell'amore. La piramide, sottolinea, va rovesciata nell'ottica del servizio agli altri. La donna deve impegnarsi, non in una scalata, ma in una discesa all'autenticità di se stessa, impegno del resto, a cui tutti siamo chiamati.

---

<sup>24</sup> Testo non rivisto dall'autore